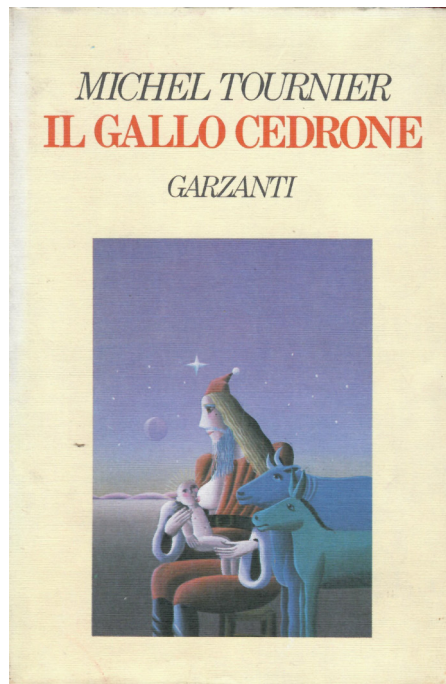


RECENSIONE DI DARIO CHIOLI A:

Michel Tournier, Il Gallo cedrone (Le Coq de bruyère, 1978), trad. Maria Luisa Spaziani, Garzanti, Milano, 1988, pp. 263



Ho letto questo libro che avevo lì da non so quanti anni, pensando fosse una serie di racconti favolistici. In realtà un po' di questo c'è, ma c'è anche molta attrazione per il sesso, per la morte, per gli aspetti deliranti.

Molti scrittori francesi risentono di questa eredità che parte dagli scrittori libertini del Settecento, ovvero di un certo compiacimento dell'ossessione e della deformità psicologica.

A me questa cosa finisce per dare abbastanza fastidio per cui anche questo libro un po' l'ho goduto un po' l'ho sentito distante.

Tournier scrive bene, ma sembra che realtà spirituali, valori religiosi per lui non esistano. Esiste la psicologia, il sogno passabilmente contorto, la vita finta.

Il racconto che dà il titolo al libro descrive la parabola di un dongiovanni impenitente, cavallerizzo e spadaccino di valore sposato a una nobildonna più anziana e sessualmente fredda che tollera le sue scappatelle ma fino a un certo punto.

In un altro, “Tristan Vox”, una voce della radio che suscita la passione degli ascoltatori, dopo aver deliberatamente nascosto la propria figura fisica alla universale curiosità, finisce per essere sostituita da qualcuno che corrisponde all’idea che gli ascoltatori se ne sono fatti.

Il libro inizia con una strana, irridente versione della vicenda di Adamo ed Eva e termina con il ritratto di un feticista la cui perversione gli rovina la vita e lo porta in manicomio.

Ne “Lo spiazzo del mughetto” un camionista si invaghisce di una pastora che intravede dietro la griglia che separa l’autostrada dai campi a fianco, va a cercarla col suo Tir ma per una serie sventurata di vicende ci rimette la vita.

Tutti i quattordici racconti in effetti si caratterizzano per qualche vicenda singolare.

È dunque un libro ammirevole dal punto di vista narrativo, però alla fine io non mi sento particolarmente arricchito dalla sua lettura. Sarà che ovunque cerco un significato spirituale e qui fatico a trovarlo.

A me infatti non basta più la sottigliezza psicologica, una certa capacità scettica di descrivere il mondo. Cerco la trasfigurazione, e qui non ve n’è alcuna se non, talvolta, nella tragedia.

18/11/2023